

**Cinquant'anni fa il sacrificio di un giovane  
che ricorda quello di un antico Eroe**

## **IN RICORDO DI ALFONSO CASATI**

**H**o avuto occasione d'incontrarmi due volte con lo studente Alfonso Casati, nell'ospitale casa del padre conte Alessandro, senatore ed ex ministro, a via Soncino a Milano. Nella prima mi disse di aver trovato molto interessante i miei due libri manoscritti che avevo consegnato al padre, e da questi fatti leggere a Benedetto Croce, *Verso una nuova religione* e *Critica ad alcuni punti della filosofia di Benedetto Croce*, la seconda fu solo un saluto, molto caloroso. Di lui ebbi l'impressione di una sorta di giovane Ettore, non più mitico bensì vivente, e con l'impronta, nelle energiche snelle fattezze, nel volto asciutto e luminoso, nel diritto sguardo, dalle virtù che hanno resa illustre la sua grande famiglia.

Quando, scoppiata la guerra, ricevetti la cartolina che mi richiamava alle armi, mi recai dal senatore Casati per avere consiglio, se obbedire, oppure rifiutarmi ed eventualmente unirmi a qualche formazione clandestina. Egli mi guardò attento mentre mi diceva: «Io credo che la risposta se la sia già data da solo». Esitai molto ad esprimerla, parendomi oscillasse tra la presunzione e la retorica: «Mi sembra che in questi momenti, di estremo sforzo e pericolo, debba prevalere la solidarietà col proprio popolo. Anche perché — mi affrettai ad aggiungere — non si avverte cenno ad un tentativo di ribellione». «È la risposta che mi attendevo — replicò Casati, che mi strinse una mano in modo che mi parve un abbraccio — la guerra bisogna tentare di evitarla prima che avvenga; ma quando si è dentro, bisogna farla. Mio figlio è già partito da alcune settimane».

Il che non gl'impedì di gridare con gioia, in casa di Monsignor Barbieri, due giorni dall'entrata degli Alleati in Roma, dove mi ero trasferito dopo l'armistizio, di avere avuto notizia che il figlio era sano e salvo.

Ancora ricordo, a più compiutamente illustrare il carattere e i principi

di Fausto Tapergì



di quel padre e di quel figlio, che alcune settimane più tardi, costituitosi nel frattempo il Governo Bonomi e Casati divenuto Ministro della Guerra, mi recai a visitare quest'ultimo al ministero, sia per complimentarlo e bene augurargli, sia per chiedergli se potesse essere utile nel nuovo Corpo di Liberazione affiancato agli Alleati. Mi fece notare che in quel Corpo doversero a preferenza partecipare uomini più giovani e senza una moglie incinta a carico, e che a me spettava essere utile in altro modo. Invece vi fece partecipare l'unico figlio.

L'episodio bellico in cui a capo di

un plotone perse la vita Alfonso Casati, nel tentativo di espugnare ai Tedeschi il ben munito caposaldo di Corinaldo presso Ancona, è correttamente riportato da Arturo Colombo. Ed è noto che, alla notizia dell'improvvisa morte del figlio, Casati non seppe per lunghe ore come informare la moglie, finché in letto, a metà notte, non poté più trattenere i singhiozzi e il pianto.

Nell'ultimo incontro con Casati, pochi mesi dopo nella sede del Partito Liberale in via Frattina a Roma, egli con riferimento agli altri miei manoscritti che gli avevo consegnato prima della guerra perché li custodisse, come infatti mi assicurò di averli custoditi nella casa di Arcore (e non so se vi siano tuttora), mi disse che il figlio li aveva letti tutti, e concluse: «Era il migliore».

Lo era davvero. Con quella eroica morte si è estinta, ancor più che una grande famiglia, una intera grande razza. Quella dei Giolitti, degli Einaudi, dei Croce, dei Casati, degli alti puri spiriti, dediti alla Patria, alla Libertà, al Dovero civico e morale, ormai senza validi discendenti: ed i cui esempi e insegnamenti mi sforzo, quale uno degli estremi testimoni, e pressoché disperatamente, di tener vivi mediante i miei scritti, perché qualche loro frammento rimanga in questi nostri tempi che, più si vanno allontanando da quelli, più ci fanno avvertire l'enorme e non più colmato vuoto lasciato da quella estinzione.

da «Il Contemporaneo»

### **Quel «microbo» è Dante Donigaglia**

**Quando voglio pensare a qualche cosa di piccolo, di pepato, di effervescente, con un paracadute sul braccio, penso a te «microbo» allegro che hai saputo portare tante volte, nei momenti più critici, il tuo sorriso tra ironico e sbarazzino nella scivolata barcollante delle tue gambe irrequiete tra tante facce scure e preoccupate che non potevano resisterti, che non sapevano ignorarti, come non si può ignorare il fiore offerto spensieratamente.**

S. Ten. Sergio Artini